

# **La Formazione dei “Giovani Gesuiti” nella Provincia Euro-Mediterranea**

## **1. Introduzione**

La Provincia Euro-Mediterranea della Compagnia di Gesù si è costituita nel luglio 2017 con l'unione di due Province: la Provincia di Italia e quella di Malta. Dal Gennaio 2018 anche la Romania fa parte di questa Provincia. Attualmente quindi la Provincia Euro-Mediterranea insiste su quattro differenti stati (Albania, Italia, Malta e Romania), stati dove si parlano “ufficialmente cinque lingue diverse (albanese, italiano, maltese, inglese e romeno). Questo evidenzia la complessità del territorio che si è chiamati a servire.

Questa nuova Provincia rientra nell'opera di ristrutturazione delle Province della Compagnia di Gesù, ristrutturazione promossa in particolare dagli ultimi due padri Generali, p. Adolfo Nicholas e p. Arturo Sosa. P. Nicholas e P. Sosa hanno spesso ricordato come il candidato che incomincia un cammino di formazione nella Compagnia di Gesù non entra nella singola provincia ma bensì nella compagnia Universale. Le Province sono “semplicemente” degli strumenti per favorire la missione della Compagnia<sup>1</sup>.

La Compagnia fin dall'inizio è nata da un gruppo di persone provenienti da diversi paesi europei. La evidente contrazione dei gesuiti soprattutto in Europa sta favorendo la formazione di Province destinate ad accogliere differenti nazionalità e culture. Questo processo inevitabile permette allora di recuperare il carisma originale della Compagnia di Gesù come corpo internazionale.

La diminuzione delle vocazioni nel vecchio continente ha già provocato un ripensamento delle case di formazione. Durante il generalato del p. Kolvenbach si sono chiusi alcuni centri di formazione tra cui il teologato di Napoli, dove normalmente andavano a studiare teologia i giovani gesuiti italiani. Questa riduzione delle case di formazione in Europa probabilmente non è però ancora finita.

Questo processo comporta una formazione sempre più internazionale dei nostri giovani gesuiti. Venti, trent'anni fa un giovane che entrava nella Compagnia in Italia poteva svolgere tutta la formazione nel nostro paese. Ora questo risulta praticamente impossibile. Normalmente si vivono una o più tappe di formazione in un altro paese. I giovani gesuiti devono allora imparare bene un'altra lingua e soprattutto entrare in contatto con culture differenti dalle proprie. Ripeto questo è un aspetto molto positivo che permette di recuperare il carisma originario ma che pone evidentemente una sfida alla formazione.

## **2. Le diverse tappe della formazione nella Provincia Euro-Mediterranea**

**2.1 Noviziato.** La prima tappa della formazione è il Noviziato. La Provincia Euro-Mediterranea ha il suo Noviziato nella città di Genova. Il Noviziato si trova a Genova fin dagli inizi degli anni 80, quando era il Noviziato della Provincia d'Italia. Ora il Noviziato presenta quel carattere internazionale di cui si accennava prima nella parte introduttiva. In particolare in quest'anno (2019) a Genova al primo anno<sup>2</sup> sono presenti italiani, romeni,

---

<sup>1</sup> Vd. Lettera del P. Generale Arturo Sosa a tutta la Compagnia: “Sulla ristrutturazione di province e regioni”, 3 gennaio 2019.

<sup>2</sup> Il Noviziato in Compagnia di Gesù dura due anni.

ungheresi (della Provincia di Ungheria), un danese (della Provincia Polacca del Nord)<sup>3</sup>, uno sloveno e un serbo (entrambi appartenenti alla Provincia della Slovenia). Il Noviziato diventa allora il luogo dove si comincia a vivere la tensione tra il desiderio di inculturarsi nella cultura del posto (in questo caso quella italiana) con il voler integrare e accogliere le diverse sensibilità che ogni cultura porta ed esprime.

Il Noviziato è il luogo dove si apprende il carisma della Compagnia attraverso gli “esperimenti”, esperimenti che risalgono al tempo di Ignazio. Il primo “esperimento” è la stessa vita comunitaria a cui sono chiamati i Novizi. Nella bellezza e nella fatica della vita ordinaria, vita caratterizzata anche dai semplici lavori domestici, i Novizi imparano che cosa significa vivere con persone diverse per carattere e storia personale, persone che però sono state chiamate alla stessa vocazione. Gli altri esperimenti sono il mese ignaziano in cui i novizi vivono l’esperienza fondante della spiritualità ignaziana, il mese di ospedale dove i Novizi entrano in contatto con la sofferenza e la malattia, e il pellegrinaggio in povertà che permette ai Novizi di sperimentare l’abbandono e la fiducia nella Provvidenza. Alla conclusione del Noviziato il giovane gesuita emette i primi voti o come “scolastico approvato” (lo “scolastico” è colui che si prepara a ricevere l’ordinazione sacerdotale) o come fratello coadiutore (il fratello si formerà per vivere come religioso della Compagnia al servizio della missione della Compagnia stessa).

**2.2 Post-Noviziato.** Dopo il Noviziato il giovane gesuita “normalmente” inizia la filosofia<sup>4</sup>. La casa di formazione che accoglie gli studenti di filosofia della Provincia Euro-Mediterranea si trova a Roma, a San Saba, sull’Aventino. La casa di San Saba è diventata un interessante esperimento di collaborazione interprovinciale. Questa casa di formazione è il frutto di quella ristrutturazione dei centri di formazione di cui si accennava pocanzi. Le Province di Spagna, di Portogallo, della Slovenia e dell’Euro-Mediterranea hanno deciso di costituire il loro “filosofato” a Roma. Questo ha comportato la chiusura di almeno due centri di formazione: quello di Padova dell’allora Provincia di Italia e quello di Salamanca della Provincia di Spagna. Dopo alcuni anni (il filosofato a Roma è iniziato nel 2015) si può cominciare a redigere una prima valutazione di tale scelta. Questa decisione ha avuto un impatto sicuramente positivo. Ha permesso di migliorare la formazione alla Compagnia Universale. Si nota in modo chiaro come si stiamo formando amicizie destinate a durare e che nel futuro permetteranno di creare legami forti che governeranno per impostare progetti apostolici comuni. I giovani gesuiti ormai saranno sempre più capaci di pensare e di sentirsi parte della Compagnia Universale.

Da punto di vista intellettuale la formazione è affidata prevalentemente alla frequentazione dell’Università Gregoriana. Gli scolastici studiano alla Gregoriana due o tre anni di filosofia seguendo il programma che tale Università offre. Alla fine dei due anni gli scolastici ottengono la possibilità poi di accedere agli studi teologici. Chi invece frequenta il terzo anno ottiene secondo le regole del processo di Bologna il grado di baccalaureato in filosofia.

**2.3 Magistero.** Dopo lo studio della filosofia o dopo gli studi speciali il giovane gesuita viene inviato a vivere un’esperienza pastorale in una comunità apostolica. Il magistero viene considerata una tappa formativa imprescindibile. Si ritiene fondamentale questo tempo di sperimentazione in contatto con la “Compagnia reale” per aiutare il gesuita in formazione ad approfondire il suo discernimento. Lo scolastico approvato durante il magistero acquista esperienze per capire se è chiamato alla teologia in vista dell’ordinazione. Il fratello in

---

<sup>3</sup> È entrato in Noviziato già sacerdote. Svolge il suo Noviziato a Genova in quanto conosce già l’italiano avendo studiato a Roma, mentre non parla il polacco. La Danimarca appartiene come territorio alla Provincia della Polonia del Nord.

<sup>4</sup> Alcune persone che entrano in Noviziato hanno già studiato filosofia. Dopo aver emesso i voti allora iniziano direttamente il magistero.

formazione poi nell'apostolato di ogni giorno vivendo in una comunità di gesuiti formati troverà le sue conferme alla sua vocazione religiosa.

Gli invii in magistero negli ultimi anni hanno avuto come destinazioni diverse comunità e missioni. Gli scolastici hanno vissuto il magistero in scuole, in parrocchie, in movimenti giovanili e in case di esercizi. Il desiderio di crescere nel sentirsi parte del corpo della Compagnia Universale ha poi suggerito di esplorare anche magisteri in altre Province, in contesti geografici e culturali molto differenti. Ad esempio negli ultimi anni tre "maestri" sono stati inviati prima in Sud Sudan, in Uganda e in Egitto.

Il magistero vissuto in luoghi e missioni così differenti diventa un momento formativo dove acquisire competenze apostoliche. I "maestri"<sup>5</sup> sono impegnati in attività pastorali che gli permettono di crescere facendo esperienza diretta di diversi ministeri. I maestri nei collegi si sperimentano particolarmente nell'insegnamento e nell'accompagnamento spirituale dei più piccoli e degli adolescenti. Entrano poi in contatto anche con il corpo docente e con le famiglie dei vari ragazzi. Il lavorare in collegio diventa possibilità per impegnarsi in una serie di ministeri pastorali che aiutano gli scolastici a riflettere sulla loro vocazione sacerdotale e forniscono spunti e domande che si porteranno nei loro futuri studi teologici. La realtà descritta per un magistero nei collegi trova il suo corrispettivo anche in magisteri in altri contesti pastorali come possono essere una Parrocchia o una Cappella Universitaria. Per esempio in una Parrocchia i "maestri" lì destinati acquistano competenze pastorali e liturgiche oltre ovviamente a sperimentarsi nella direzione spirituale e nell'accompagnamento delle persone e di gruppi. In queste parrocchie ma anche nei nostri collegi e nei nostri centri universitari sono poi presenti i movimenti di pastorale giovanile. I gesuiti in formazione lavorando in questi movimenti hanno la possibilità di incontrare il variegato mondo giovanile con tutte le domande e gli interrogativi che i giovani portano con sé.

I magisteri nel campo dell'apostolato sociale (come ad esempio con i rifugiati al Centro Astalli) permettono poi di vivere il servizio alla fede e alla promozione della giustizia e di dialogo con altre culture e religioni tipico del Carisma della Compagnia. In particolare il servizio ai rifugiati mette in continuo contatto i nostri "giovani gesuiti" con persone di diversa religione (per di più mussulmani) facendo nascere in loro domande e interesse per il dialogo interreligioso.

Una volta all'anno viene poi organizzato dalla Provincia un incontro dei maestri che lavorano nella nostra Provincia. Questo incontro diventa un momento importante sia di rilettura e di condivisione dell'esperienza sia di formazione. Normalmente, infatti, si invita un gesuita per parlare agli scolastici di un tema specifico, tema che di solito riguarda la vita della Compagnia.

**2.4 Teologia.** Gli scolastici al termine della tappa apostolica del magistero vengono inviati allo studio della teologia in vista della preparazione al sacerdozio. Ormai i giovani gesuiti vivono gli studi teologici in diversi luoghi e contesti. Negli ultimi anni i luoghi preferiti dove inviare gli scolastici a studiare il primo ciclo di teologia sono stati Parigi e Madrid. A Parigi e Madrid sono presenti case di formazione della Compagnia. In questi centri si sperimenta quella collaborazione a livello europeo, collaborazione che ormai caratterizza appunto la formazione dei gesuiti europei. Nell'ottica di allargare l'esperienza formativa per crescere nel sentirsi corpo della Compagnia Universale si stanno esplorando anche altre sedi per lo studio della teologia del primo ciclo. In questo momento per esempio due scolastici stanno studiando rispettivamente a Belo Horizonte nel teologato della Provincia Brasiliana e un altro sta frequentando il primo ciclo di teologia a Manila.

---

<sup>5</sup> Il termine "maestro" indica il giovane gesuita che vive il tempo di formazione chiamato "magistero".

Durante il primo ciclo di teologia ormai dai tempi del Padre Arrupe si vive un tempo specifico di formazione al sacerdozio. In questo tempo si riflette e si prega sulla chiamata sacerdotale e su che cosa significa essere sacerdoti della Compagnia di Gesù. Questo tempo in onore di padre Arrupe viene chiamato “Mese Arrupe”.

Dopo il primo ciclo di teologia tutti i nostri scolastici conseguono poi una licenza normalmente in teologia o anche in filosofia. Negli ultimi anni nostri scolastici si sono specializzati nella teologia biblica (alcuni anche studiando al Biblico), altri si sono specializzati in teologia dogmatica e morale. Altri ancora hanno conseguito la licenza in spiritualità. I gesuiti destinati all’insegnamento universitario dopo gli studi di licenza conseguono poi il dottorato.

**2.5 Terz’anno.** La formazione del gesuita si conclude con il “terz’anno di Noviziato”. Nel terz’anno di Noviziato si riprendono gli esperimenti del Noviziato, in particolare il gesuita rivive il mese di esercizi. Il Terz’anno viene chiamata la “Schola Affectus”. Dopo molti anni di formazione intellettuale il gesuita riprende in modo più approfondito il nostro carisma e approfondisce la spiritualità ignaziana. I gesuiti della Provincia Euro-mediterranea vivono questa importante tappa di formazione normalmente in paesi dove è presente una povertà diffusa. Diventa allora la possibilità per condividere per un tratto di tempo la vita delle persone più svantaggiate.

### **3. Sfide della formazione nella Provincia Euro-Mediterranea**

Nel punto precedente si è tentato un riassunto non esaustivo ed evidentemente incompleto della formazione dei giovani gesuiti nella Provincia Euro-Mediterranea. Nelle varie tappe formative si incontrano delle sfide, alcune di queste sfide da sempre caratterizzano la formazione alla vita religiosa, alcune invece sono nuove, indotte dai rapidissimi cambiamenti dei tempi attuali. Sono sfide che si intrecciano fra di loro. Le sfide su cui mi soffermerò nelle righe successive non sono elencate in ordine di importanza o urgenza.

#### **3.1 L’età dei candidati.** La formazione in Compagnia di Gesù richiede tempi lunghi.

Normalmente dall’ingresso in Noviziato all’ordinazione sacerdotale passano circa dieci anni. Prima degli ultimi voti, ultimi voti che segnano il termine della formazione, possono passare dai quindici ai vent’anni. Questa lunga formazione è dovuta sia per la preparazione intellettuale (preparazione intellettuale che gli ultimi documenti ribadiscono debba essere vissuta con particolare profondità per vivere con competenza i diversi apostolati della Compagnia) sia per la preparazione umana e spirituale che caratterizza il carisma di un gesuita. In Noviziato negli ultimi anni sono stati accolti persone che o erano vicine ai quarant’anni o che in alcuni casi avevano anche un’età più adulta. Non mi soffermo in questo breve lavoro sulla difficoltà delle giovani generazioni a compiere delle scelte.<sup>6</sup> Mi soffermo sulla sfida che questa situazione pone: come formare persone ormai adulte? Evidentemente una persona sui quarant’anni ha la sua personalità ormai strutturata. Il candidato deve essere allora accolto in Noviziato, rispettando e valorizzando la sua storia personale. Le competenze umane, intellettuali e spirituali vanno integrate nel cammino di formazione. Non è semplice un tale percorso. Si deve evitare anche il rischio opposto ovvero che la persona non senta lo stacco dalla sua vita precedente e che quindi non avverta la vita religiosa come un nuovo inizio e non abbia un reale desiderio di mettersi in gioco. Al momento nella Provincia Euro-Mediterranea non sono previsti cammini più brevi o semplificati per queste persone. Si pensa a ragione ad esempio che sia opportuno anche per

---

<sup>6</sup> Sul tema tra la sterminata bibliografia ad esempio CUCCI G., *LA CRISI DELL’ADULTO, La sindrome di Peter Pan*, Cittadella Editrice, Assisi (PG), 2012

persone più mature svolgere la tappa del magistero e confrontarsi con la vita apostolica reale. In questo momento si cerca di seguire questi “compagni” con la “*cura personalis*”, aiutandoli a rileggere quello che vivono, le loro speranze, ma anche frustrazioni. Un rischio notevole per le persone ormai mature sono forme di regressione. Vivendo in una casa di formazione con persone più giovani vi è la fondata possibilità di assumere comportamenti non consoni all’età e all’esperienza pregresse.

**3.2 Formazione ai voti religiosi.** La formazione ai voti delle nuove generazioni comporta delle sfide sicuramente nuove.

**Il voto di castità.** Per quanto riguarda il voto di castità che cosa vuol dire oggi nel contesto socio- culturale abbracciare il celibato per il Regno? Molti dei candidati che entrano in Noviziato hanno vissuto esperienze affettive anche importanti e coinvolgenti (questo riguarda non solo le persone più mature ma anche i più giovani). La persona che incomincia un cammino di vita consacrata vivrà un salto (anche solo culturale ed esistenziale, ma certe volte anche affettivo) fra la vita precedente e il nuovo cammino. Il Noviziato allora diventa il luogo privilegiato dove rileggere la propria vita passata anche quella affettiva e discernere come il Signore dona la Grazia di vivere il celibato. Il cammino iniziato in Noviziato poi prosegue durante tutto l’arco della formazione. Nella mia esperienza noto come i gesuiti in formazione sono più liberi rispetto a quelli della mia generazione a parlare delle tematiche affettive negli incontri personali. Devo però anche sottolineare come ne parlino quando gli viene rivolta una domanda diretta. Una sfida nella sfida che riguarda la vita affettiva è la formazione per la protezione delle persone vulnerabili. Si deve aiutare i giovani gesuiti a comprendere e a vivere relazioni sane sapendo rispettare i giusti confini nei loro impegni apostolici e non solo. Nel filosofato di San Saba quest’anno si è tenuto un momento di formazione su questo tema così caldo, incontro diretto da p.Stefano Bittasi segretario esecutivo del CCP (Center for Child Protection) dell’Università Gregoriana.

**Il voto di povertà.** In questo caso si tratta di aiutare persone per lo più abituate già a una loro indipendenza economica a entrare in una dinamica di dipendenza e di richiesta. Anche in questo caso il Noviziato diventa il luogo per imparare tale modo di procedere. Negli anni successivi al Noviziato si porta avanti tale formazione alla dipendenza. I nuovi mezzi anche economici però pongono delle sfide nuove. Ad esempio come conciliare il voto di povertà con l’uso delle carte di debito personali dove compare un IBAN, dove quindi le persone possono avere praticamente un loro conto in banca?

**Il voto di obbedienza.** Per il voto di obbedienza ritornano argomenti già ripresi negli altri voti. Si deve aiutare il gesuita in formazione ad entrare in una logica di affidamento, logica che non sempre è facile per chi ha già avuto una vita autonoma. In particolare la formazione in Compagnia ha il fine di rendere il gesuita disponibile alla missione che gli viene affidata in un dialogo autentico con i superiori.

**3.3. I nuovi mezzi di comunicazione.** Non mi dilungo su questo tema che è stato già trattato nella giornata di ieri. I giovani gesuiti ovviamente sono anche loro dei “nativi digitali” (ovviamente non considerando i quarantenni...). I mezzi di comunicazione toccano profondamente il loro mondo affettivo e il loro mondo relazionale. Durante il Noviziato un segno tangibile del distacco è il taglio anche nei confronti dei nuovi mezzi di comunicazione. I novizi non hanno il cellulare, e possono usare internet in modo ristretto sia per quanto riguarda il tempo sia per quanto riguarda l’uso, ad esempio non possono iscriversi ai social. Dopo i voti però incominciando la nuova tappa di formazione sono dotati di computer personale (anche per motivi di studio) e di cellulare. Il salto è notevole. Si nota in loro un certo spaesamento. All’inizio dello studio della filosofia i giovani gesuiti hanno un incontro con la responsabile della comunicazione della Provincia per pensare insieme su come utilizzare i mezzi di comunicazione e anche sulla possibilità di essere

presenti sui Social. Possono così riflettere su “che cosa significa come gesuita essere presente sui social network?”.

**3.4 La vita comunitaria.** Come gesuiti non abbiamo mai brillato per una vita comunitaria particolarmente ricca. La formazione in Compagnia ha avuto come “focus” in modo particolare la vita apostolica del gesuita. Gli ultimi padri Generali a cominciare dal compianto p.Kolvenbach hanno, però, insistito sulla qualità della nostra vita comunitaria. Le ultime congregazioni Generali hanno ribadito questo con forza arrivando a sostenere che “la comunità stessa è missione”<sup>7</sup>. Dal Noviziato allora si sottolinea l’importanza della vita comunitaria. Questo comporta evidenziare l’importanza di imparare a collaborare evitando personalismi che possono minacciare la stessa missione. Si invita e si forma poi il giovane gesuita al colloquio spirituale, a saper condividere con i confratelli la propria vita interiore e come il Signore lavora nella quotidianità. Il colloquio spirituale diventa poi la base per il discernimento in comune, discernimento comune che è diventata una priorità della Compagnia Universale<sup>8</sup>.

#### **4. Conclusione**

Questa relazione desiderava dare qualche informazione sulla formazione dei gesuiti nella Provincia Euro-mediterranea. Ovviamente non è e non può essere completa. È un tentativo di accennare come si cerca di formare i giovani gesuiti in questa particolare Provincia sapendo che la maggior parte degli aspetti sono ovviamente comuni alla formazione universale della Compagnia. Nella parte conclusiva si prendono in considerazione alcune delle sfide che la formazione sta affrontando. Nel redigere questo scritto è aumentata la consapevolezza della grandezza del compito richiesto per la formazione di gesuiti per il ventunesimo secolo. Le sfide descritte e altre non affrontate direttamente (ad esempio abbiamo finalmente dopo molto tempo un giovane fratello in formazione, che cosa vuol dire allora oggi formare un fratello per la missione della Compagnia?) evidenziano come la formazione sia un cantiere sempre aperto e che pone nuove domande in base alle nuove persone che entrano con il loro bagaglio umano e spirituale. Le persone che entrano in Compagnia provengono “ovviamente” dal nostro mondo e hanno quindi le caratteristiche dei giovani di oggi, caratteristiche che cambiano velocemente come velocemente sta mutando la società attuale. Le sfide della formazione sono così impegnative e costringono a un ripensamento del nostro modo di formare i nostri giovani confratelli. Non ci sono soluzioni facili o che risolvono magicamente tutto. Vi è, però, il desiderio autentico di accompagnare i nostri giovani ad accogliere e far loro il carisma di Ignazio e dei primi compagni. Nonostante i nostri limiti e le nostre mancanze si sperimenta la gioia di vivere questa missione come formatori, gioia che nasce dal vedere come le giovani generazioni con creatività già fin d’ora portano avanti il carisma con l’aiuto del Signore, l’unico e vero formatore.

---

<sup>7</sup> CG 36, d.1,9 CG 35, d.2, 19 e d.3, 41.

<sup>8</sup> CG 36, d.1,11-12. Vd anche la lettera del padre Generale Sosa sul “Sul Discernimento in Comune”, 27 febbraio 2017

## **Bibliografia Essenziale**

**CUCCI GIOVANNI**, *LA CRISI DELL'ADULTO, La sindrome di Peter Pan*, Cittadella Editrice, Assisi (PG), 2012.

**KOLVENBACH PETER-HANS**, *LA FORMAZIONE DEL GESUITA, DOCUMENTI DEL P.PETER-HANS KOLVENABCH*, Curia del provinciale d'Italia della Compagnia di Gesù, Roma (Rm), 2004.